

# ESAMINATORE FRIULANO

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

## ABBONAMENTI

Nel Regno per un anno L. 5.00 — Seme-  
stre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50  
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un  
anno Fiorini 3.00 in note di banca.  
Gli abbonamenti si pagano anticipati.

« Super omnia vincit veritas. »

UN NUM. SEPARATO CENT. 10

Si pubblica in Udine ogni Giovedì

## AVVERTENZE.

I pagamenti si ricevono alla Redazione via  
Zurutti N. 17 ed all'Edicola, sig. L. F.  
Si vende anche all'Edicola in piazza V. E.  
ed al tabaccaio in Mercatovecchio.  
Non si restituiscono manoscritti.

UN NUM. ARRETRATO CENT. 14

## LA PELLAGRA

Io aveva letto le magnifiche discri-  
zioni sull'incoronamento della Madon-  
na avvenuto questi giorni a S. Vito  
del Tagliamento sotto la sapientissima  
direzione del comitato diocesano, per  
cui alla Madre di Gesù Cristo in gra-  
zia di una corona pervenne più splen-  
dida dignità, più grave maestà, più  
ampia potenza. L'animo mio penetra-  
to da quella misteriosa unzione, che  
i sacerdoti giustamente appellano *ce-  
leste*, *exultavit in Domino* pensando  
alle varie migliaia di lire spese divo-  
tamente in cera, in polvere pirica, in  
fuochi bengalici, in illuminazioni, in  
musiche, in addobbi sfarzosi, in rela-  
tivi pranzi colle annesso carrozzate ed  
in tutti quei necessarij accessorj, che  
sono reclamati dal decoro della Santa  
Madre Chiesa. Io gongolava dalla gio-  
ja, era profondamente commosso da  
una certa interna allegrezza conside-  
rando, che in confusione degli ereti-  
ci, dei protestanti, degli evangelici e  
di ogni generazione d'increduli sol-  
tanto la Chiesa di Roma sa produrre  
questi miracoli di devozione e di en-  
tusiasmo religioso.

Io era tutto profondamente immer-  
so ed altamente assorto in questa so-  
prannaturale e dolcissima meditazione,  
che di fragrante balsamo m'inondava  
tutti i meati del mio povero coricino,  
quando fatalmente mi venne in mano  
l'opuscolo col titolo di *Pellagra* com-  
pilato dal sig. Giuseppe Manzini se-  
gretario dell'Istituto Tecnico. — Mi  
dicono, che sono facile alle impressio-  
ni come le donne e passo d'un punto  
dall'allegrezza al dolore. Ciò dev'es-  
sere vero, benchè non me ne sia mai  
accorto. Perocchè appena cominciato  
a leggere l'opuscolo, una fosca nube  
mi si sparse sul viso (mi sono guar-  
dato nello specchio contro la mia a-

bitudine), il pallore mi tinse le gote  
ed un freddo sudore mi corse per le  
membra. Giunto alla pagina 23, il li-  
bro mi cadde di mano. E a chi non  
cadrebbe, o almeno chi leggendo non  
si sentirebbe stringere il cuore a que-  
sto periodo, che io riporto testual-  
mente: « Se nel basso suburbio di  
Udine, secondò una relazione del Sin-  
daco basata a riferte mediche, v'è un  
terzo di popolazione pellagrosa; se Se-  
sto al Reghena ne ha 700, Codroipo  
215, Varmo 190, Aviano 150, Pasian  
Schiavonesco un terzo di popolazione:  
se a Meretto di Tomba, a detta di  
quel medico dottor Carlo Minciotti,  
vi sono ragazzi a dieci anni con sin-  
tomi di pellagra, i quali, ove non si  
ponga rimedio, saranno tutti morti a  
30 anni, è proprio il caso di doman-  
darsi, dove si va a quella avventura si  
prepara non al solito medico in col-  
dotta, ma al nostro paese, cui son  
tolte e scemate le forze necessarie al-  
la produzione del suolo »

Qui lascio lo scherzo e domando  
sul serio: Si può divertirsi, tripudia-  
re, gozzovigliare con tranquilla co-  
scienza, e spendere inutilmente il da-  
naro in fuochi di Bengala ed in illu-  
minazioni, quando vi sono tanti infe-  
lici, che chiedono pane, diventano  
preda della pellagra? Può egli Iddio,  
può la Madonna compiacersi delle no-  
stre sfarzose dimostrazioni, se siamo  
sordi alla voce dei nostri miserabili  
fratelli, che muojono di fame innanzi  
a noi, che possiamo aiutarli? Non sa-  
rebbe esso più accetto in cielo il no-  
stro obolo, se invece di essere con-  
vertito in vani spari di mortaletti ad  
onore del Padre e della Madre fosse  
rivolto a scemare la fame dei loro fi-  
gli?

Rivolgo questa dimanda, ai porta-  
bandiere della setta clericale, che in-  
gannano le popolazioni ed abusando  
della fede coloriscono i loro tripudi e  
le loro baldorie coll'aspetto religioso.

Se vogliono godere, padroni; se vo-  
ogliono spendere il loro danaro ed han-  
no la coscienza di spenderlo così ma-  
lamente, padroni; e se hanno anche  
la fortuna di allucinare e di abbindo-  
lare gl'ignoranti e di smungere le  
borse, come sempre avviene in tali  
circostanze, giacchè le legge è tolle-  
rante, sieno pure padroni; ma non  
sono padroni di abusare della religio-  
ne, che è patrimonio di tutti. Sotto  
questo aspetto ci facciamo lecito di  
censurare la condotta dei vescovi, dei  
parrochi e dei comitati così detti cat-  
tolici convenuti a S. Vito del Taglia-  
mento. No, non è la religione, ma al-  
tro scopo, che li ha radunati in quel-  
l'arena cittadella. Noi non vogliamo  
investigare, se colà li abbia chiamati  
desiderio di divertirsi a spese dei  
poveri, o vero pontica ostia al  
governo. Certi siamo, che vera reli-  
gione non ci entra nè poco nè niente,  
E ne sono chiarissima prova i 1131  
pellagrosi del distretto di S. Vito, pei  
quali non si spese una parola efficace  
in mezzo ai tripudj vescovili e parro-  
chiali. E se questi signori insisteran-  
no di essere convenuti in S. Vito ec-  
citati unicamente da sentimenti reli-  
giosi, noi diremo, che sono impostori.  
Perocchè chi non ama il prossimo,  
cui vede, non ama nemmeno Dio, cui  
non vede; e chi non ama Dio, non è  
religioso. Fa spavento, che in un so-  
lo distretto di 28,404 anime vi sieno  
1131 pellagrosi e che nel capoluogo  
convengano i ministri del culto coi  
loro fautori a banchettare. Pare pro-  
prio, che abbiano fatto a bello studio  
per insultare meglio alla miseria ed  
alla sventura. Oh quante benedizioni  
avrebbero avuto da quei poveri, se  
invece di vituperare la Madre di Gesù  
Cristo col farla servire ai loro iniqui  
intentì avessero asciugato una lagri-  
ma a quelle creature macilenti, dagli  
occhi vitrei, dalle labbra cenerognole,  
salivanti, dalle braccia stecchite, dal



volto impresso di ebetismo e di pazzia! Ma non è pericolo che vadano soggetti a simili debolezze gli uomini, che suonano in piazza la tromba per annunziare ai quattro venti le loro pratiche religiose e ne menano vanto. Essi sono ispirati ad un'altra carità cristiana, a quella del Fariseo nel tempio di Gerusalemme, affinché sieno veduti dagli uomini, *ut videantur ab hominibus*, e sieno salutati maestri. Sono però più furbi, più sacrileghi di lui, perchè hanno intessuto coll'obolo dei fedeli una corona, con cui tentano di coprire la loro superbia ed altri ancora più maligni intendimenti.

Se i principi dei sacerdoti avessero un filo di carità, invece di sbraitare continuamente contro la società civile, che fa tanti sacrifici per alleggerire le sofferenze delle classi bisognose, si unirebbero ai buoni patrioti invitando il clero inferiore a seguire l'esempio per rendere meno amara la vita a tanti disgraziati. Inutile speranza! L'albero cattivo non produce buoni frutti. L'episcopato è guasto ed opera conforme a sua natura. Chi ha dischiuse tante voragini, che inghiottano la carità privata? I vescovi colle loro associazioni religiose. Fate il conto del denaro, che viene sciupato in Friuli in un anno dalle Figlie di Maria, dalle Madri Cristiane, dalla Gioventù Cattolica, dalla Santa Infanzia, dai comitati parrocchiali, dai congressi clericali, dalle collette dell'amor filiale, dai giubilei, dai pellegrinaggi e da tanti altri vampiri, che succhiano il sangue dei fedeli e dimandate, quanto di questo danaro fu convertito in opere di beneficenza e specialmente a sollevare i pellagrosi. Se per vergogna non vi daranno la risposta, immaginatevela da voi stessi, perchè difficilmente dà chi avidamente raccoglie.

O voi, che ipocritamente vi spacciate per ministri di Dio, pensate a queste parole, che voi farisaicamente battezzate per parole di uno scomunicato e le terrete in non cale. Non per questo noi vi manderemo all'inferno, come è vostro costume di mandare quelli, che non vi vanno a seconda. Noi lasciamo, che vi mandi Iddio ove vorrà, quando sarà giunto il tempo. Soltanto vi denunziamo, che ormai il popolo è a cognizione dei

vostri rigiri e dei vostri inganni e che pochi lustri ancora basteranno a denudarvi del tutto perfino agli occhi degli ignoranti, che soli ormai accorrono alle vostre commedie. Sui tristi, che ora vi spalleggiano, perchè i buoni li hanno rigettati, voi non potete fare alcun conto. Essi, tostochè giungerà l'ora del pericolo, vi abbandoneranno con quella stessa facilità, con cui voi li avete accolti, affinchè vi tengano bordoncino. State sicuri, che da qui a pochi anni non avrete grande concorso neppure a S. Vito, quandanche vi venisse il ticchio di coronare il Padre Eterno, che forse avete riservato per ultimo tentativo innanzi a chiudere bottega. Per altro una via vi resta ancora. Se non volete *dimettervi* come Mac-Mahon, *sottomettetevi* alla coscienza pubblica, adoperatevi in vantaggio della società, che vi nutre, vi pasce, v'ingrassa, applicate a sollevare le miserie dei fratelli quel danaro, che dalla credulità altrui esiliate sotto pretesto di religione, e date principio alla vita nuova col prendervi cura dei pellagrosi.

## DE VIRIS ILLUSTRIBUS

N.º 47

Tre indirizzi pubblicò il *Cittadino Italiano* in omaggio al vescovo in data 9-10 agosto. Il primo è sottoscritto dai preti di Mortegliano, che protestano contro gli sfregi fatti al loro *veneratissimo Pastore*. Noi non conosciamo questo autorevole clero, ma la fama che corre di lui, ci dispensa dall'occuparcene. Di quel giudizio facciamo quel conto, che gli Udinesi facevano del povero Noni.

Il secondo è sottoscritto dal parroco di Povoletto e dai preti di quella parrocchia. In quell'indirizzo si parla dell'*indegna temeraria condotta di certi nostri sconsigliatissimi confratelli*.

Chi più sconsigliato e temerario del parroco di Povoletto, il quale si era esibito di entrare in polemica con uno studente evangelico e poi alla prima obiezione non seppe aprire bocca e declinò dalla controversia colta scusa che non poteva rispondere senza autorizzazione della curia? Bel ritrovato invero, che mette in salvo tutti gli-

ignoranti, fra i quali merita posto distinto il parroco di Povoletto, il quale essendo imbecille tratta gli altri d'*indegni, temerari, sconsigliati*. Fra i sottoscrittori apparisce anche P. Antonio Coren. Noi gli siamo grati del consiglio datoci per iscritto. Scomettiamo, che non avrebbe ardire di venirci a insegnare la moralità a voce; perocchè sarebbero pochi i vizii, di cui potrebbe rimproverarci, ed a cui noi non potremmo rispondere a buon diritto: *Medice, cura te ipsum*.

Il terzo è di un parroco della Carnia. Noi lo riportiamo per intero perchè è un modello di stile burocratico.

« Il sottoscritto parroco, assieme al Mans. di Collina, deplorano altamente il contegno di quei sacerdoti che, in onta alle leggi canoniche, ebbero l'ardire di provocare la chiamata di S. E. Ill. e R. Ma, dell'Angelo dell'Arcidiocesi presso i tribunali civili per fatti di sua giurisdizione eccl.; e facendo voti pel loro ravvedimento offrono per l'ammenda inflitta a S. E. Mons. Arcivescovo il primo L. 2 ed il secondo L. 1.

Sigilletto li 4 agosto 1880.

P. Pietro Longo parr. e qual commissariato dal Mans di Collina.

Se a qualche bamboccio venisse la voglia di provare la penna in siffatte rugiadose baggianate, scriva *insieme* e non *assieme*. Se poi avesse ad esprimere il pensiero del parroco Longo dica « Il sottoscritto parroco ed il mansionario di Collina. » Prima di tutto impari le concordanze e non dica: *Il sottoscritto deplorano ed offrono*. Queste sconcordanze non si tollerano neppure nei bambini delle prime scuole elementari. Si potrebbe perdonare tale errore nel solo caso, che il reverendo di Sigilletto si fosse espresso così: Il sottoscritto parroco insieme al suo asino deplorano ecc. poichè vi sarebbe un po' di relazione fra i due soggetti, ed anche parità di merito.

È poi una solenne buffonata il dire, che il vescovo fu chiamato innanzi ai tribunali civili a render conto della sua giurisdizione ecclesiastica. Monsignor Casasola ed il suo degnissimo vicario generale mons. Someda dovevano servire di testimoni nella lite per diffamazione contro il *Veneto Cattolico*, che si era rifiutato di palesare l'autore di un articolo mandatogli dal suo noto corrispondente di Udine. In quell'articolo era detto, che Enrico Angelucci era un semplice stagnajo e che abusivamente vestiva da cappuccino e che l'abate Vogrig sacrilegamente lo proponeva a cappellano di



Pignano. Il vescovo ed il suo vicario erano chiamati a deporre la verità contro l'asserto del *Veneto Cattolico*; poichè essi avevano incaricato quel frate a celebrare otto messe. Nessuno poteva essere testimonio più autorevole di essi, e dei cappuccini di Udine, coi quali il detto frate alloggiava, mangiava e celebrava il divino officio. Come può il parroco Longo avere la sfacciataggine di asserire, che in questo affare ci entri la giurisdizione ecclesiastica del vescovo? Se è così ignorante, farebbe bene a pascolare le capre e a non intriguarsi nei fatti altrui. Ma il vescovo ed il suo vicario si rifiutarono di comparire in giudizio, poichè se avessero detto il vero, avrebbero grandemente nociuto al *Veneto Cattolico* e più ancora all'autore dell'articolo, persona carissima al vescovo. Se poi avessero detto il falso, si avevano argomenti chiari a convincerli di falso in giudizio. Quindi preferirono a farsi multare. Onore ad essi, che amano la verità in questo modo.

Se il parroco Longo (*rectius* Corto) spiega così fedelmente il Vangelo, quei di Sigelletto devono avere una bella idea della religione.

(Continua.)

## CELIBATO DEI PRETI

Si capisce facilmente, che un uomo, il quale abbia moglie e figli non può egualmente attendere al disimpegno de' suoi doveri come un altro, che sia libero dalle domestiche cure. Con tutto ciò in società non si pretende, che gli uomini addetti al pubblico servizio debbano vivere senza moglie. La legge naturale va al disopra delle convenienze sociali. Perfino la Chiesa per varj secoli non volle esigere questo sacrificio dai suoi ministri. Gli Apostoli quasi tutti avevano moglie e figli. I vescovi e i preti pure avevano mogli e figli. Perfino gli odierni Greci uniti, che sono cattolici e dipendono dal papa come i più fervidi clericali, hanno moglie e famiglia.

Da questa regola generale sono esclusi soltanto i preti cattolici romani. Da prima si consigliava il prete a non sobbarcarsi alle cure della famiglia. Gregorio VII, che fu papa del 1073 al 1086 emanò una legge, per la quale

si vietava ai preti di prender moglie. La legge fu osservata da alcuni, ma dai più fu posta in derisione. Allora per opera di un infallibile sorse quella confusione, che rovinò principalmente la Chiesa cristiana. Molti per desiderio di compiacere il papa e così trovare più favorevole il terreno al proprio avanzamento si proclamarono celibatarj e procurarono aderenti alla legge del celibato. Il popolo si piegava da una parte o dall'altra secondo che veniva mosso o dai seguaci o dagli avversarj della nuova legge. In pochi anni si ebbero nelle diocesi un vescovo con moglie ed uno senza moglie, e nelle parrocchie un parroco senza famiglia ed uno colla famiglia, finchè si venne al Concilio di Trento, che stabilì formalmente, che il prete non potesse avere una legittima compagna; la quale decisione fu abbracciata da tutti i cattolici fuorchè dai Greci uniti.

Ma intanto quali e quanti disordini non furono prodotti dalla innovazione di Gregorio VII? Fa spavento a leggere la storia degli ultimi secoli del medio evo. Il sacrificio troppo amaro ai chierici fece introdurre tra essi il concubinato approvato dalle leggi romane, e reputato generalmente presso tutte le nazioni per una unione legittima d'un uomo sciolto con una donna sciolta, regolato dalle leggi civili e stabilito non a fine d'aver prole, quindi senza i diritti dei figli alla eredità paterna, ma per altre ragioni. Questo concubinato per la somiglianza, ch'ebbe col matrimonio, fu chiamato *semimatrimonio*, e la concubina *semimoglie* (una specie di Perpetua). I chierici si servirono di questo ritrovato come di un rimedio contro le esigenze della legge Gregoriana. La cosa mise radici tali, che passò in consuetudine, come tante altre cose, che oggigiorno teniamo per condizioni essenziali alla religione, benchè anticamente sarebbero state tenute per altrettanti sacrilegi.

A poco a poco i chierici concubinarj estesero le loro pretese e giunsero perfino a chiedere il godimento delle decime anche a favore delle loro concubine. Queste erano esenti dalla civile giurisdizione e dipendevano dai tribunali ecclesiastici come persone addette al clero. Quindi siccome i pre-

ti non pagavano contribuzioni all'erario, si volle che anche esse godessero di tale esenzione. Ma erano tante queste donne, che se si fosse ammessa la loro dimanda, il tesoro ne avrebbe risentito gran danno. Perciò nel 1442 venne presa la determinazione, che i vescovi esigessero dalle concubine dei preti le pubbliche contribuzioni stabilite per ogni classe dei cittadini. Nel Numero seguente riporteremo un decreto di Alfonso re di Napoli, che in data 3 febbrajo 1443 incaricava i vescovi a farsi pagare la tassa del fuocatico dalle donne, *quae sunt concubinae quorumcunque sacerdotum, seu Clericalium personarum*, come si legge nello stesso decreto, che ancora si conserva nell'archivio della Camera all'anno 1446 foglio 166.

## SOLUZIONE DEL III. REBUS

Non sai dunque, caro *Esaminatore*, con quale nome si appelli il monte elevato da cui il diavolo mostrò a Gesù Cristo tutti i regni della terra? Te lo dirò io: è il monte Erarat, che è il più alto fra tutti i monti. Altrimenti Gesù Cristo sarebbe stato impedito nella vista. È vero, che ora abbiamo montagne più alte di Erarat mille, due mila, tre mila e più metri; ma ciò non importa. Vuol dire che sono cresciute dopo il diluvio universale; altrimenti, stando alla Scrittura, le acque non avrebbero coperta la superficie di tutta la terra. — Devi avvertire ancora, che quando il sole girava intorno alla terra, questa era piana e più piccola. L'America, l'Australia, l'Africa al di là del deserto di Sahara, la China, il Giappone, la Siberia e tante isole dell'Oceano pacifico sono sorte dopo Gesù Cristo. Altrimenti s. Paolo non avrebbe detto, che già ai suoi tempi la religione cristiana era stata predicata per tutto il mondo. Così Gesù Cristo dalla sommità dell'Erarat poteva benissimo vedere all'est fino all'India ed all'ovest fino all'Atlantico, specialmente se munito d'una forte lente, che il diavolo deve avere conosciuta prima di Galileo. La terra ha assunto la forma sferica soltanto dopo la tentazione nel deserto, probabilmente per levare al diavolo la compiacenza di contemplare tutti ad un punto i suoi vasti possedimenti.

Tu ridi e non mi credi? F' perchè non credi, se baje più grosse di queste ne senti nelle tue chiese e non solo vi presti facile orecchio, ma le tieni per articoli di fede necessari all'acquisto della vita eterna?

PRE Poc.

## PIETA' DI MONSIGNORI

È una storiella galante che circola da alcuni giorni in Roma e che fa gli onori del celibato ecclesiastico.

Una donna giovane ed avvenente; abbandonata coi figli dal marito, aveva bisogno di chi le diventasse guida e sostegno. E non



tardò a rinvenire l'una e l'altra, poichè un pietoso monsignore si prese tosto l'incarico di provvedere.

Il monsignore, che è uno dei pezzi grossi del Vaticano e si trova a capo di un'opera di pietà, le fece allestire un elegante appartamento, nei locali dell'istituto, e tanto perchè la carità non fosse pelosa, ed ingiustificata, glielo fece appigionare per la modica cifra di lire 5 al mese.

Poi, visto che i figli davano qualche imbarazzo, fece collocare i maschi in un collegio di gesuiti e le femminucce in un convento, onde la luna di miele procedesse placida ed imperturbata.

Ma un monsignore non può da solo provvedere a tutto senza destare scandalo; e nell'opera pietosa, egli si scelse a compagno un collega, un altro pezzo grosso della sacra milizia, il quale si associò con tutto il cuore all'opera di beneficenza, e ne divise i sacrifici, e pare, anche le ricompense.

Quando, che è, che non è, il primo monsignore riceve una notizia che lo fa cascare dalle nuvole. Egli si era fidato ciecamente del collega, che non gli sembrava un Adone, e gli aveva aperta la casa della... vedovella; ma, giorni sono, il monsignore amicone scomparve per alcuni giorni, ed il primo benefattore seppe che non era scomparso solo, ma in linea di conforto aveva accompagnato la vedovella in una stazione di bagni non molto lontana.

Non ne nacquerò scene; tra due monsignori anzi le cose dovevano accomodarsi per benino.

Ma l'aneddoto fu conosciuto e fa il giro delle sacristie, ove si parla con molta compunzione della pietà cattolica, che, dopo aver creato i benefattori suscita anche gli emuli, e divide, tra loro, nel silenzio e nella pace, il premio dovuto ad una condotta ecclesiastica così edificante.

(Giov. Ticino).

## VARIETA'

**Parroco di stucco.** — Il fatto è alquanto vecchio; ma è pure abbastanza nuovo per dimostrare, quale animo abbiano i preti verso la unità d'Italia. — Un contadino della parrocchia di Campeglio nel 1870 disse al parroco: Signor compare, sono andati o ci andranno a Roma gli Italiani? Rispose il parroco: Non sono andati e non andranno, e se pure vorranno andare, tutti resteranno di stucco.

— Un altro contadino ivi presente interruppe e disse: Questa poi, signor parroco, può contarla ad altri; ma non a noi di Campeglio, perchè sappiamo, che il papa non è Dio. Come? soggiunse il parroco, siete diventato anche voi una mezza velada? — O mezza vellada o giacchetta, signor parroco, rispose il contadino, se il papa avesse la facoltà di rendere di stucco gli uomini, avrebbe fatto prima di ora quel servizio ad altri di loro, che io ho fatto scampare da Roma. — Andate là, concluse il parroco, con voi non voglio questionare, perchè siete un eretico. Di questi parroci ha non pochi il Friuli.

**Voti del Cittadino Italiano.** — Se questo giornale non avesse esternati mille volte i suoi sentimenti politici con parole chiare, basterebbe a conoscerlo bene, quanto scrisse nell'articolo di fondo N. 139 di quest'anno.

« Le elezioni amministrative di Roma, dice il furibondo rugiadoso, hanno mostrato ancora una volta che la Roma dei romani non si vuole né si deve confondere colla Roma dei buzzurri.

« I Romani colle loro elezioni hanno voluto ammonire i nuovi venuti, che invano si danno l'aria di padroni nella città dei papi, e l'ammonimento è stato selenne. Bravi i romani. »

Non fa d'uopo di commenti. Sono buzzurri tutti i pubblici funzionari, sono buzzurri i deputati, sono i ministri. Non diciamo, che, secondo il giudizio del *Cittadino*, è buzzurro anche il Re, perchè la riverenza al nome non permette, che nemmeno per ischerzo se lo possa dire.

**Lite perduta.** — Il sig. Antonio Liccaro di s. Pietro ha vinto la lite in prima sede contro il seminario di Udine, che andando a caccia di testamenti aveva saputo fare in modo, che il defunto don Valentino, Liccaro lasciasse la sua facoltà di circa 40,000 lire a quel nido di sanfedismo piuttosto che al fratello Antonio. La storia di quel testamento è una macchia indelebile pel seminario. Preparare uno scritto ed assalire un vecchio ammalato sull'orlo del sepolcro, farlo sottoscrivere e non avere alcun riguardo ad un fratello carico di prole, che solo sostiene il nome della famiglia e non avere nessuna compassione nemmeno di due distinti giovanetti mantenuti dal padre con gravi sacrifici e perfino con privazioni alle scuole dell'Istituto Tecnico e portare via così alla sordina 40,000 lire è un documento della moralità, da cui sono ispirati i superiori, che fabbricano i ministri del culto in Friuli. Quale meraviglia, se i preti sono così abietti?

**Mistero anche nelle campane.** — Abbiamo detto altre volte, che le taumaturgiche campane di Santa Margherita di Grugnano sono scordate, di cattivo metallo ed una dopo pochi mesi già rotta. La maggioranza della Commissione non soddisfatta dell'opera prestata dal primiero fonditore ha voluto affidare il lavoro al signor Poli. Questi prima di accettare le campane ha voluto che sia verificato il loro peso al pubblico ufficio, che sia analizzata la qualità del metallo da un altro artefice intelligente. Si venne a constatare, che le campane pesavano 33 chili meno di quanto pochi mesi prima era stato liquidato col fonditore antecedente e che il metallo era assai scadente. Ciò è contrario a quanto il parroco Bonanni aveva dichiarato prima, allorchè preparava il collaudo delle campane. Qui deve essere un mistero. Probabilmente le streghe inviperite perchè il suono di quelle campane impediva loro di rovinare le campagne colla gragnuola, avranno deteriorato il metallo ed insensibilmente assorbito 33 chili di bronzo. Alcuni liberali però credono, che possa essere avvenuto un innocente inganno. Perciò pregano il parroco, che in questa seconda fusione si assicuri un po' meglio sulla bontà del metallo, cui non permetterà di passare alle forme, se prima non ne avrà preso un bicchierino per assaggio.

**Mitezza d'animo clericale.** — Sorsero delle questioni fra le quattro frazioni del Comune di Verzegnis ed il parroco. In ogni paese ci sono uomini influenti, che guidano

la popolazione; cioè avviene anche nella parrocchia di Verzegnis. Contro di questi principalmente è rivolta la ira del parroco o di chi ne fa le veci. La domenica prima di settembre un certo don Fior, detto plevanessa, montò in pulpito e raccontò, che un re di Spagna, il quale aveva molti avversari, aveva chiamati a sé i suoi ministri e proposto loro di fondere una campana, il cui suono si dovesse udire in tutta la Spagna. I ministri gli fecero vedere la impossibilità del suo progetto. Il re non persuaso li licenziò comandando, che ritornassero in giorno determinato. Nel dì stabilito il re condusse i ministri in una sala, dove aveva fatto sospendere in alto ed in cerchio le teste de' suoi nemici, dicendo; Ecco la campana, che io volevo. — Troppo chiara era l'allusione: il reverendo Fior, se fosse stato re di Verzegnis, avrebbe fatto una campana sull'esempio del re di Spagna. Uno degli offesi da quelle parole, che era presente, disse: Can della M... se le nostre teste avessero a servirgli di campana, il suo corpiccio appiccato per la gola ci servirebbe di battocchio. Che bravi ministri di Dio!

P. D.

**Zelo clericale.** — Sui colli di Sant'Anna alcuni giovani Cividalesi già un mese avevano organizzata una festecciuola da ballo. Il cappellano d'Ippis tenne una predica relativa e raccontò che sul Napolitano, ove avevano tenuto in quel modo una festa, la gragnuola devastò i campi. I contadini eccitati da quella predica usarono violenze per impedire il ballo, e si deve soltanto alla prudenza dei giovani, se non avvennero deplorevoli scene.

**Abjura.** — È inutile riportare ciò, che tutti i giornali questi giorni hanno raccontato del conte Enrico Campello, canonico di san Pietro in Roma. Egli rinunziò alla illustre dignità ed allo stipendio di dodici mila lire, perchè la coscienza non gli permetteva più di servire nella bottega del Vaticano. In una lunga lettera al cardinale Borromeo, arciprete di san Pietro, espone i motivi della sua abjura e le ragioni, per cui egli abbandonò la chiesa romana non madre di verità, ma d'inganno e d'impostura. La maggior parte dei preti di qualche ingegno, se avessero coraggio e non fossero poveri, o almeno se il governo li proteggesse dalle vendette dei clericali, seguirebbero l'esempio di Passaglia, di Liverani, del padre Giacinto, del cappuccino Andrea, di Audisio, del padre Curci, di Campello e di altri, che venuti a cognizione della impostura sostituita al Vangelo, voltarono le spalle al papa ed ai suoi cagnotti mitrati. In breve vedremo altri preti di scienza e coscienza ritornare al Vangelo di Gesù Cristo ed adoperarsi non per se ma pel popolo finora ingannato dagli infallibilisti e da quella nera caterva di parassiti, che non tengono in conto di religione, se non quanto riesce ad allargare ed infarcire le loro smisurate e sacrileghe epe e ad estendere il loro dominio sulle anime e sulle borse altrui, che a forza d'indulgenze di sacri impiastri riducono al verde.

P. G. VOGRIG, direttore responsabile.

Udine 1881 Tip. dell'Esaminatore.